

REINVENTARE L'EDUCAZIONE OGGI. IL CONTRIBUTO DELL'UNIVERSITÀ

ANGELO VINCENZO ZANI ¹

Stimati Gran Cancelliere e Vice Gran Cancelliere, gentile Preside, chiarissimi docenti, cari studenti e studentesse, cari amici.

È con vero piacere che partecipo alla importante e felice circostanza dell'inaugurazione del nuovo anno accademico. Rivolgo, in primo luogo, il mio deferente saluto alle Autorità e a tutti coloro che partecipano in presenza e da remoto a questo evento, e sono lieto di recare il saluto anche del Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

L'inaugurazione del presente anno accademico, già reso speciale a causa della pandemia da COVID-19, assume, dal punto di vista istituzionale, un carattere peculiare per il 50° anniversario della fondazione di questa Facoltà di Scienze dell'Educazione. Tale ricorrenza, come sempre avviene in queste circostanze, induce a compiere un bilancio e una valutazione oggettiva del cammino percorso e, allo stesso tempo, a tracciare le linee strategiche per gli impegni futuri; ciò va fatto non solo

con un doveroso sguardo alle dinamiche interne, ma allargando con coraggio gli orizzonti per intercettare le sfide ecclesiali e socio-culturali che ogni istituzione di studi superiori deve necessariamente considerare. Il tema scelto per questa inaugurazione è suggestivo e stimolante; esso richiede un approccio scientifico e pedagogico specifico, insieme anche ad una grande capacità di discernere i segni che caratterizzano il nostro tempo e che interpellano le istituzioni educative. Mentre sono certo che questo lavoro di portata strategica è già in atto e verrà sviluppato collegialmente dalla vostra istituzione, da parte mia vorrei ripercorrere in sintesi i decenni trascorsi, dalla nascita della Facoltà sino ad oggi, per cogliervi i passaggi e le tappe principali che in questo arco di tempo hanno inciso sull'ambito pedagogico-educativo a livello internazionale ed ecclesiale. All'interno di questa cornice vanno lette le principali sfide educative attuali, perché è a partire da queste che si

deve reinventare l'educazione.

1. Un sintetico bilancio degli ultimi cinquant'anni

La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è nata come frutto di un processo evolutivo durato almeno 16 anni, come è stato molto bene descritto nel volume pubblicato per questa ricorrenza.² Essa è il frutto di sinergie tra un Istituto religioso fiorentino, come era quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il Pontificio Ateneo Salesiano e soprattutto l'apertura della Santa Sede nel contesto del Concilio Vaticano II, in risposta alle esigenze del tempo. La novità di questa realtà accademica non fu intesa come una utilità interna dell'Istituto religioso quanto una risposta femminile di studi ecclesiastici ai fini dell'educazione cristiana, accanto a quella dei Salesiani.

L'Auxilium nasce nel 1970 come Facoltà di Scienze dell'Educazione e non di Pedagogia, e questo per evidenziare che il sapere pedagogico esige sempre approcci interdisciplinari. Mentre a livello ecclesiale si viveva la fase dell'immediato post Concilio, a livello civile si era negli anni in cui gli organismi internazionali - come UNESCO e Consiglio d'Europa - iniziavano ad elaborare orientamenti e prospettive educative indirizzate ai Paesi membri. Tutte le istituzioni educative, scolastiche e accademiche, nei decenni successivi si sono in qualche modo ispirate a questi contributi. Ed anche l'Auxilium - come

ha scritto papa Francesco nel suo messaggio del 22 giugno scorso a questa istituzione - «ha affrontato molte sfide, interpretando sempre nuove strade caratterizzate da apprezzate scelte qualitative e da rigorosa formazione culturale, in dialogo con i diversi saperi».³

Può, pertanto, risultare utile anche a noi ripercorrere le tappe essenziali che hanno segnato il cammino di questi organismi, sempre attenti alla rapida evoluzione della società nello scorrere dei decenni, e cogliere il patrimonio di idee e principi a cui si sono ispirate e si ispirano le istituzioni accademiche di molti Paesi. In parallelo a questo, occorre ricordare i passi compiuti a livello ecclesiale nell'accompagnare le proprie istituzioni educative ed accademiche. Per reinventare l'educazione occorre raccogliere e valorizzare il patrimonio pedagogico vissuto.

1.1. Le politiche educative degli Organismi internazionali

Tra le principali organizzazioni internazionali, create quasi tutte dopo la seconda guerra mondiale, che sono intervenute con vari indirizzi nel campo educativo, sia pure con approcci differenti, mi riferisco soprattutto all'UNESCO.

L'UNESCO, costituita per contribuire a mantenere la pace e la sicurezza mediante l'educazione, la scienza, la cultura e per assicurare il rispetto universale della giustizia, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali di tutti senza alcuna distinzione di

razza, di sesso, di lingua o di religione,⁴ si propone: di favorire la conoscenza e la comprensione reciproca tra le nazioni; di imprimere un impulso nuovo e vigoroso alla educazione popolare ed alla diffusione della cultura per raggiungere l'uguaglianza nel campo dell'educazione; di aiutare il mantenimento, la crescita e la diffusione del sapere e di incoraggiare la cooperazione e gli scambi internazionali in tutte le branche dell'attività intellettuale.

Questo organismo, inteso come il più grande laboratorio mondiale di "coscientizzazione" educativa, ha avuto tre momenti particolarmente significativi nel suo impegno di elaborazione culturale in oltre 70 anni di esistenza. Mi riferisco al rapporto Edgar Faure, *Imparare ad essere* (1972); al rapporto Jacques Delors, *Nell'educazione un tesoro* (1996); e al rapporto Federico Mayor, *Un mondo nuovo* (1999).⁵ Questi tre contributi nascono in contesti storici diversi, con ottiche e preoccupazioni differenti. «Il Rapporto Faure è il portato della crisi dei sistemi educativi e, più in generale, del modello di sviluppo occidentale tra gli anni '60 e '70, e insieme un saggio di reazione; il Rapporto Delors è l'espressione di quella che, malgrado tutto, rimane la speranza educativa nei tempi del dimagrimento (anni '80-'90) delle politiche, delle strategie e delle certezze educative. Il volume di Mayor è una sorta di analisi disincantata di che cosa possa voler dire pensare e fare educazione in 'un mondo nuovo' nel

quale, ormai, pensare e fare educazione secondo la prospettiva e dentro il quadro dei sistemi educativi stabili rischia di divenire sempre più frustrante se non si mette mano al modello di sviluppo e alle sue logiche strutturali [per] sperare di trovare ragioni e spazi per un'educazione autentica».⁶

Si potrebbe dire che questi tre contributi costituiscono a tutt'oggi un prezioso preliminare a cui riferirsi per immaginare che cosa possa diventare una nuova filosofia dell'educazione negli scenari in cui sono entrate le società. Il Rapporto più noto è quello di J. Delors, ma a mio avviso nel Rapporto Faure troviamo indicazioni idonee a rispondere anche alle sfide attuali. Rammento che in questo documento del 1972 vengono enucleati concetti entrati nel patrimonio pedagogico universale, concernenti la necessità di adottare ottiche e prospettive che possono dare forma ad una nuova cultura dell'educazione.

Il primo spostamento di approccio educativo indicato da Faure è il passaggio dall'*insegnamento* all'*apprendimento*. Si tratta di un aspetto cruciale della nuova cultura dell'educazione che comporta un ricentramento dei processi educativi più sui bisogni, la domanda e le funzionalità reali degli individui e dei gruppi che sull'offerta dei sistemi e le loro pedagogie caratteristiche.⁷

Tale spostamento ha contribuito a tracciare un nuovo profilo dell'insegnante e del formatore, ma ha messo anche il valore sull'idea dell'individuo come padrone e autore del proprio

progresso culturale, stimolando l'autodidassi e le strategie pedagogiche a promuovere le abilità di «apprendere ad apprendere»,⁸ a «diversificare le “strutture educative” e a «deformalizzare le istituzioni tradizionali».⁹

Un secondo spostamento di prospettiva è la necessità di avere dinanzi come obiettivo la *cit   educative* (che si potrebbe tradurre ‘societ   educativa’); si tratta di uno degli apporti pi   fortunati del Rapporto Faure. Parlare della societ   educativa non    che una conseguenza della nuova cultura dell'educazione, secondo la quale essa    un evento dell'intera societ  . «Anzich   delegare - si legge nel Rapporto - i poteri ad una struttura unica, verticalmente gerarchizzata e che costituisce un corpo distinto all'interno della societ  , sono tutti i gruppi, le associazioni, sindacati, collettivit   locali, corpi intermedi a dover farsi carico, per le loro parti, di una responsabilit   educativa [...]». Il suo avvento (cio   quello della *cit   educative*) non pu   essere concepito se non al termine di un processo di compenetrazione intima dell'educazione e del tessuto sociale, politico ed economico».¹⁰ Si tratta di una visione molto aperta, ma necessaria perch   conseguente al progetto di nuova cultura dell'educazione proposta dal Rapporto, quasi una visione utopica.¹¹

Un terzo spostamento richiesto per una nuova cultura dell'educazione    la prospettiva dell'*educazione continua*: un aspetto diventato in seguito strategico per l'intero pensare e fare

educazione. Nel Rapporto gi   se ne intravede tutta la portata politica e pedagogica. Non a caso questa nuova prospettiva viene indicata come «chiave di volta della societ   educativa» e «idea-chiave delle politiche educative per gli anni futuri».¹² In altre parole, l'educazione permanente non viene presentata come un sistema e nemmeno come un campo educativo, ma il principio sul quale fondare l'organizzazione globale di un sistema e, dunque, l'elaborazione di ciascuna delle sue parti.

Nel successivo Rapporto Delors (1996) si rinviene soprattutto lo sforzo di situare la cultura dell'educazione nei tempi nuovi segnati dalla globalizzazione, nei quali c'   ancora uno sforzo di «fede nell'educazione».¹³ Sono i tempi caratterizzati dalla “complessit  ”, dalla “flessibilit  ” e dall’“incertezza”, dove si nota un dimagrimento delle politiche dell'educazione. In questo Rapporto i problemi sono presentati come “tensioni da superare” destinate a segnare la vita e l'educazione dei cittadini del XXI secolo. Vengono ricordate in tale senso: *la tensione tra il globale e il locale; tra l'universale e l'individuale; tra tradizione e modernit  ; tra considerazioni a lungo termine e a breve termine; la tensione tra il bisogno di competizione e la preoccupazione dell'uguaglianza e delle pari opportunit  ; tra l'espansione straordinaria delle conoscenze e la capacit   degli esseri umani di assimilarle; la tensione tra lo spirituale e il materiale*. «Il mondo, spesso senza accorgersene - si legge -, ha

un desiderio ardente, spesso inespresso, di un ideale e di valori che noi chiameremo 'moralì'... È quindi nobile compito dell'educazione incoraggiare tutti e ciascuno, agendo in armonia con le proprie tradizioni... nel rispetto del pluralismo, innalzare le menti e gli spiriti fino al piano dell'universale e, in certa misura, al superamento di se stessi. Non è esagerato, da parte della Commissione, affermare che da questo dipende la sopravvivenza dell'umanità».¹⁴

In questo quadro vanno letti i "pilastri della conoscenza"¹⁵ diventati noti a tutti, quali obiettivi dell'educazione per il XXI secolo, e cioè: *imparare a conoscere; imparare a fare; imparare a vivere insieme; imparare ad essere*. Si può osservare che, nella loro logica, questi punti traducono uno degli atteggiamenti fondamentali della nuova cultura dell'educazione, secondo il quale nel cambiamento in corso più che *riempire* di contenuti e mettere in forma *abilità*, l'educazione deve *motivare* ai contenuti e promuovere competenze, essendo scopo dell'educazione promuovere i talenti - tutti i talenti - della persona.¹⁶

Non va dimenticato che nel cuore degli ultimi cinquant'anni si è verificato un fatto estremamente importante che ha interessato in modo particolare le istituzioni di studi superiori, e cioè l'avvio del *Processo di Bologna* in applicazione della Convenzione di Lisbona. La scelta di costruire un sistema internazionale di studi per facilitare l'impiegabilità dei titoli a livello professionale, l'adozione di un sistema

accademico di cicli, l'introduzione di un nuovo calcolo di crediti, la promozione della mobilità di studenti e docenti, la promozione della cooperazione nel controllo della qualità degli studi, hanno avuto come scopo quello di creare lo *Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore*. Oggi questo processo, iniziato in Europa e al quale la Santa Sede ha aderito nel 2003, ha raggiunto gli altri continenti che lo stanno applicando nei diversi Paesi. Ho voluto descrivere questo scenario degli ultimi cinquant'anni per avere la cornice degli orientamenti e contenuti adottati dagli organismi internazionali in campo educativo con i quali si sono sempre posti in dialogo il magistero della Chiesa e le attività educative ed accademiche delle istituzioni ecclesiastiche, tra cui l'*Auxilium*. Ed è in questo orizzonte che occorre riannodare i passaggi più importanti concernenti le questioni educative, avvenuti in ambito ecclesiale negli ultimi decenni e che oggi vanno rilanciate.

1.2. Le scelte educative della Santa Sede

Anche per il settore educativo, accademico e culturale il Concilio Vaticano II ha segnato una svolta epocale, la cui forza trasformante non è per nulla esaurita. I documenti conciliari e quelli successivi hanno predisposto le istituzioni educative e quelle di studi superiori ad aprirsi al dialogo con il mondo e a rispondere alle sue molteplici sfide.

Punto di riferimento fondamentale,

in tale senso, è soprattutto la Dichiarazione *Gravissimum educationis*, che va letta insieme ad altri documenti del Concilio e del magistero. Il loro indirizzo generale vede l'educazione come una risposta alle esigenze della persona, ma allo stesso tempo come strumento di apertura di ognuno ad una fraterna convivenza con le altre persone e gli altri popoli per favorire la vera unità e la pace sulla terra. Inoltre, per la Dichiarazione conciliare, il processo educativo risulta autentico ed efficace quando riesce a preparare le persone a diventare protagoniste del bene comune e ad assumersi responsabilità pubbliche.¹⁷

Per quanto riguarda le università cattoliche, la Dichiarazione raccomanda che esse «si distinguano non tanto per il numero ma per l'impegno culturale» (n. 10). Per le Università e Facoltà di studi ecclesiastici viene esplicitato l'invito a mettere in atto «opportune revisioni delle loro stesse leggi e a promuovere vigorosamente le scienze sacre e le altre ad esse connesse e, adottando metodi e sussidi anche i più moderni, addestrare gli uditori alle indagini più alte» (n. 11).

Non si può omettere di citare, in questa linea, quanto affermò san Paolo VI, nell'enciclica *Populorum progressio* del 1967, prospettando una eccezionale visione strategica anche per le istituzioni di studi, oggi ancora attuale. Nell'immediato post-concilio, papa Montini, con profetica lungimiranza, tracciava un percorso da seguire per la realizzazione di una nuova umanità - definita in seguito

“civiltà dell'amore” - che evitasse di ricadere nelle tentazioni della sterile contrapposizione e della barbarie bellica. Con l'invito a educare tutto l'uomo e tutti gli uomini, egli indicava tre prospettive principali.

Anzitutto, per costruire una nuova civiltà, occorre prendere coscienza che «il mondo soffre per mancanza di pensiero» (n. 85). Questo spunto ha posto e continua a porre il tema della verità dello sviluppo e nello sviluppo e la necessità di ordinare i saperi e le competenze a servizio dello sviluppo autenticamente umano.

La seconda prospettiva è l'idea che «non vi è un umanesimo vero se non aperto all'Assoluto» (n. 42) e anche il magistero successivo si è sempre mosso nella prospettiva di un umanesimo veramente integrale. Il traguardo di uno sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini è ancora davanti a noi. La terza prospettiva è la ferma convinzione che all'origine delle molteplici ingiustizie c'è una mancanza di fraternità (cf n. 66). Paolo VI faceva appello alla carità e alla verità quando invitava le persone - specialmente coloro che hanno responsabilità politiche - ad operare «con tutto il [loro] cuore e tutta la [loro] intelligenza» (n. 82), per costruire una “civiltà dell'amore”.

Questi tre aspetti fondamentali - ordinare il pensiero, aprirsi all'Assoluto e sviluppare la fraternità - costituiscono altrettante piste di approfondimento anche del contesto sociale e culturale in cui viviamo oggi e possono stimolare le scienze pedagogi-

che ad elaborare una rinnovata progettualità educativa, capace di promuovere percorsi e processi che aiutino le giovani generazioni ad affrontare le sfide attuali.

Due anni più tardi, ancora Paolo VI, con il motu proprio *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, in cui dettava le norme per i rapporti multilaterali della Chiesa con gli Stati e con gli Organismi internazionali, tra i quali l'UNESCO, rilanciava l'impegno a collaborare, attingendo agli orientamenti della *Populorum progressio*. In un contesto di crescente interdipendenza - come scrive Paolo VI - «talune attività della Chiesa e dello Stato sono in certo senso complementari, e il bene dell'individuo e della comunità dei popoli postula un aperto dialogo e una sincera intesa tra la Chiesa da una parte e gli Stati dall'altra, per stabilire, fomentare e rafforzare rapporti di reciproca comprensione, di mutuo coordinamento e collaborazione e per prevenire o sanare eventuali dissidi, allo scopo di giungere alla realizzazione delle grandi speranze umane, della pace tra le Nazioni, della tranquillità interna e del progresso di ciascun Paese».¹⁸

Tale approccio si estende alla diplomazia multilaterale e alla cooperazione internazionale come è stato ampiamente sviluppato nei vari documenti della dottrina sociale della Chiesa fino alla recente enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco.

Nella scia di questi orientamenti fondamentali, formulati dal Concilio e dal magistero successivo, nell'arco

di cinquant'anni sono state emanate tre Costituzioni Apostoliche: la *Sapientia christiana* (1979) circa la riforma degli studi ecclesiastici; la *Ex corde Ecclesiae* (1990) sulle Università Cattoliche, e la *Veritatis gaudium* (2017) circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche, e inoltre una lunga serie di documenti del Dicastero pontificio sull'educazione e le scuole cattoliche. Nel corso della sua storia, anche l'*Auxilium* ha vissuto e condiviso queste tappe evolutive, le ha recepite nei propri Statuti e piani di insegnamento, e soprattutto, sulla base di questo ricco e stimolante patrimonio, ha sviluppato studi e formato generazioni di educatrici e educatori.

2. Le sfide del contesto attuale

Oggi, tuttavia, l'educazione è sfidata nei suoi valori più profondi quali: il primato della persona, il valore della comunità, la ricerca del bene comune, la solidarietà e la cooperazione, la cura delle fragilità, l'attenzione ai meno fortunati, ecc. Le scienze pedagogiche e le istituzioni educative devono lasciarsi interpellare dalle esigenze emergenti per ripensare nuovi paradigmi formativi.

Osservando la complessa realtà del presente, possiamo individuare alcune grandi questioni di varia natura che i sistemi educativi e le istituzioni devono in ogni caso considerare per poter offrire una risposta coerente a livello di valori, di stili e di metodi.

2.1. Una prima questione riguarda *la crisi dei rapporti e della comunicazione tra le generazioni*. Si tratta di una

crisi non conflittuale, come nel 1968, ma strisciante e più profonda, che trascina con sé i temi dell'autorità e della libertà, così come sono vissuti nella vita ordinaria, ma in particolare nei processi di trasmissione dei valori. Siamo dinanzi ad una questione centrale per l'educazione. La crisi dei rapporti, che provoca una certa confusione a livello delle identità e delle età dell'esistenza, dei ruoli e dei sentimenti che condizionano lo scambio tra generazioni, ha indotto alcuni osservatori a definire quella attuale come una *società adolescetrica*,¹⁹ dove le problematiche riguardano soprattutto il mondo degli adulti. Essi avvertono, oggi più che mai, un vero e proprio *disagio educativo*.²⁰ Ed è un problema che tocca anzitutto il compito educativo dei genitori, il ruolo della scuola, delle altre istituzioni deputate all'educazione e dei formatori in generale: da una parte i giovani hanno l'esigenza di incontrare figure di riferimento per la loro crescita, dall'altra, gli adulti sono incerti sul loro ruolo.

In questo orizzonte, la crisi dell'autorità educativa si manifesta come *crisi di proposta axiologica*, cioè crisi delle regole fondamentali di comportamento personale e sociale, che devono essere basate su valori, e che sono richieste dalla stessa natura dell'essere umano perché sia libero e responsabile dinanzi alle scelte da compiere.

2.2. Una seconda questione è *la sfida del transumanesimo* e cioè di una importante corrente del pensiero contemporaneo che interpella i sistemi

formativi. Il progetto transumanista ha come obiettivo di "accrescere" l'essere umano, consentendogli di a) acquisire nuove capacità (per esempio, vedere l'ultravioletto o l'infrarosso, avere l'olfatto di un cane e la vista acuta di un'aquila, percepire le onde elettromagnetiche tramite l'impianto di chip, controllare la materia attraverso il pensiero, ecc.) e b) di contrastare certi limiti umani come la fragilità, la malattia, la morte.

Il metodo per conseguire questi risultati consiste nell'utilizzo di alcuni artifici tecnici come, ad esempio, la terapia genica, l'intelligenza artificiale, la robotica. Queste manipolazioni avanzate sono possibili grazie alla convergenza di nanotecnologie, biotecnologie, tecniche di informazione e scienze cognitive, metodiche con fondamenti diversi e che hanno avuto origine e sviluppi indipendenti fra loro. Anche se il transumanesimo è una corrente non omogenea di pensiero, con numerose varianti tutte più o meno inquietanti, i suoi esponenti condividono comunque un certo numero di elementi che costituiscono il fondamento della loro antropologia e della loro etica. Ne richiamo i principali: la fiducia assoluta nella scienza e nella tecnica; il rifiuto della vulnerabilità, della malattia e dei limiti in generale; la visione riduzionista dell'uomo e delle facoltà mentali, associata all'idea che è possibile naturalizzare lo spirito; l'idea radicalmente autoreferenziale di non dovere nulla a nessuno, di rifiutare la logica del dare e del ricevere su cui si fonda la

società umana; la ridefinizione della relazione con il corpo, vissuto come un peso inutile e che può dunque essere trasformato per mezzo di artificiali tecnici; il primato delle facoltà computazionali a discapito del dono di sé, dell'interiorità, della gentilezza; un'etica che si limita al principio del male minore più che fondarsi sulla ricerca del bene comune, favorendo il miglioramento.²¹ Questa corrente di pensiero rappresenta una cassa di risonanza delle paure e dei sogni dell'uomo di oggi, ed è basata su una visione antropologica ed etica lontana dalla tradizione che ha retto la cultura per lungo tempo. Le scienze della formazione si devono interrogare davanti all'avanzare di questo stile di pensiero pervasivo della società attuale e con ricadute incisive sulle giovani generazioni.

2.3. Una terza questione molto problematica, con la quale l'educazione deve fare i conti, è quella che papa Francesco, nella recente enciclica *Fratelli tutti*, definisce come la *perdita del senso della storia*. «La storia sta dando segni di un ritorno all'indietro - afferma -. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi» e tutto ciò «crea nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale». Tutto questo ci ricorda che «ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte» (n. 11). La perdita del senso della storia provoca ulteriore disgre-

gazione ed è ovvio che in una cultura "rizomatica", cioè senza radici, appiattita solo sul presente, si apre la strada ad ogni forma di proposta di fronte alla quale si è sprovvisti di strumenti critici indispensabili per compiere scelte precise. Oggi, scrive sempre il Papa in *Fratelli tutti*, «si avverte la penetrazione di una sorta di 'decostruzionismo', per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero. Restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l'accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti» (n.13). E nella esortazione apostolica *Christus vivit* scrive il Papa: «Se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia [...], di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice?». ²² L'educazione, in tale contesto, ha un compito indispensabile per aiutare i ragazzi e i giovani a non rimanere nel vuoto, a non essere sradicati e diffidenti di tutto, ma a trovare punti di riferimento sicuri, a cogliere i valori e il senso che lega tra loro le tappe evolutive del tempo e della società, offrendo gli strumenti di pensiero e di approccio alla realtà su cui poggiare l'esistenza e costruire progetti di vita.

Come scriveva Marrou, «la storia è 'Incontro' con l'Altro: di tutti gli aspetti dell'essere e della vita umana, essa ci rivela molte più cose di quanto non ne potremmo scoprire nella nostra

sola esistenza e attraverso tutto questo arricchisce la nostra immaginazione creatrice, aprendo mille nuove prospettive così al pensiero come all'azione [...]. La storia ci libera dagli impedimenti e dai limiti che la nostra posizione nell'ambito del divenire - in un certo posto, in una certa società e in un determinato momento della sua evoluzione - impone alla nostra esperienza dell'uomo; e perciò diviene in qualche modo uno strumento, un mezzo della nostra libertà».²³

2.4. L'ultima questione che vorrei ricordare riguarda il rapporto tra *l'uomo, la natura e l'ambiente* e, di conseguenza, il compito dell'educazione ad esso connesso. Mai come in questo tempo diventa urgente interrogarsi sull'uso dei beni naturali (la terra, l'acqua, le materie prime, l'ambiente, ecc.) sulle responsabilità personali e sociali in merito alla natura e sulla funzione positiva che può svolgere l'educazione. Basterebbe rifarsi a questo proposito all'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, per evidenziare il ruolo determinante che può esercitare l'intervento educativo in un contesto sociale e cosmopolita in pieno cambiamento. Il sociologo U. Beck afferma, in questo senso, che oggi non stiamo vivendo un semplice cambiamento, ma una vera e propria metamorfosi del mondo,²⁴ cioè una trasformazione più radicale, in cui le vecchie certezze della società moderna vengono meno e nasce qualcosa di totalmente nuovo.²⁵

Ad esempio, il *cambiamento climatico* modifica profondamente la vita so-

ciale, portando con sé nuove forme di potere e d'incertezza, ma anche nuove forme di collaborazione e solidarietà che trascendono le frontiere degli Stati e delle nazioni e che richiedono nuovi tipi di norme, leggi, mercati, tecnologie, idee di nazione e di Stati, forme urbane e collaborazione internazionale.

Tutto ciò crea la necessità di educare a vivere un nuovo mondo che possa influire non solo sui costumi personali ma anche sui diritti sociali. Per questo occorrono nuove categorie circa i concetti e i valori fondamentali, ma anche istituzioni e, allo stesso tempo, nuove norme che aiutino le persone a diventare attori consapevoli e responsabili per emanciparsi dal facile catastrofismo.²⁶

3. Come reinventare l'educazione

Il tema scelto per questa ricorrenza - *reinventare l'educazione* - è carico di domande e di aspettative e quanto ho detto fa comprendere la complessità di questa impresa che richiede impegno e passione condivisi. Anche papa Francesco ha scritto all'Auxilium queste parole: «Fate in modo che la vostra Facoltà diventi sempre più laboratorio culturale nel quale si dialoghi costruttivamente tra la scienza dell'uomo e l'istanza etica. Tale processo risponde all'esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell'approccio alla verità».²⁷ Nella pubblicazione per il 50° dell'Auxilium viene dichiarata la volontà di riscoprire l'intuizione

originaria dell'istituzione accademica per un rinnovamento che diventi una risposta efficace alle sfide attuali. All'origine della vostra storia c'è la passione educativa, frutto di un carisma dello Spirito Santo, e interpellata dalle esigenze giovanili, rivolta per lo più alle fasce popolari, senza confini geografici, più che una tradizione culturale vera e propria. Inoltre, il profilo dell'*Auxilium* nasce da una risposta concreta al Concilio Vaticano II che, tra i segni dei tempi, riconosceva e auspicava una presenza più qualificata della donna nello sviluppo sociale e nella stessa Chiesa.

Oggi occorre ripartire da queste caratteristiche fondamentali per calarsi nel contesto presente e ricercare con coraggio vie nuove, senza disperdere i risultati raggiunti attraverso il contributo di tante persone, che nel corso dei cinquant'anni si sono prodigate con generosità e intelligenza, costruendo un patrimonio di valori e acquisizioni da rimettere in gioco. Non si deve certo partire da zero, ma valorizzare quanto è stato maturato con impegno e fatica. L'intuizione profetica dei fondatori aiuta a ritrovare la linfa e a proiettare il servizio di questa Facoltà nell'orizzonte della realtà attuale e in una prospettiva rinnovata.

Nell'ultimo anno, segnato dal fenomeno della pandemia, abbiamo constatato una forte accelerazione di processi che erano già in atto; è emerso un rinnovato bisogno di una istanza capace di fare scelte, in altre parole di una sana politica al servizio del bene comune; abbiamo avvertito

la sfida della partecipazione, che richiede un cambio di passo in termini di cultura e di atteggiamenti, e quindi l'urgenza della formazione.²⁸ Negli ultimi mesi, molteplici sono stati i segnali lanciati da più parti; penso ad interventi di uomini di cultura, rappresentanti degli organismi internazionali, scienziati che hanno invitato la società intera ad un massiccio investimento nel campo dell'educazione e degli studi per un rilancio della vita sociale, in tutte le sue espressioni, a vantaggio delle giovani generazioni. Qualcuno ha coniato uno slogan significativo: "meno algoritmi, più cultura".

In tale contesto si colloca l'invito di papa Francesco ad impegnarsi per un "Patto educativo globale" a vantaggio delle giovani generazioni: impegno che ha lanciato e spiegato con diversi discorsi, densi di intuizioni pedagogiche. Egli si è rivolto a tutti, ma il suo invito deve essere accolto, anzitutto, dalle istituzioni di studi ecclesiastici, ma ancor più da una Facoltà come questa, che è nata per sviluppare le scienze educative, e che in esso può trovare stimoli e motivazioni nuove.

Nei suoi molteplici interventi, e in particolare nel messaggio del 12 settembre 2019 come pure in quello del 15 ottobre 2020, il Papa suggerisce orientamenti utili per rinnovare l'offerta pedagogica accademica, ispirata ai valori della Rivelazione. Essi riassumono molti principi del magistero ecclesiale del post-concilio e vengono calati nell'attuale "cambiamento d'epoca" in cui il Papa vede una me-

tamorfoosi non solo culturale ma anche antropologica. L'educazione, infatti, si scontra con la velocità del mutamento incessante che «contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica»²⁹ e dei ritmi differenti con i quali si dà consistenza all'identità e alla struttura psicologica della persona. La sfida per il futuro consiste nel *costruire un nuovo umanesimo*, che il Pontefice abbozza nei suoi interventi riprendendo decisamente le linee del Concilio Vaticano II. Infatti, nella costituzione *Gaudium et spes* gli interrogativi esistenziali dell'uomo, la sua apertura a cercarne una risposta, vengono fondati antropologicamente osservando la fenomenologia dell'essere umano, il suo costituirsi nella cultura, la sua vocazione relazionale, e trovano risposta nella contemplazione del mistero di Cristo, nel quale vedono soluzione gli enigmi della condizione umana. Ne risulta, dunque, rinvigorita la convergenza fra umanesimo e cristianesimo.³⁰ È su questo terreno che papa Francesco parla di "nuovo umanesimo" per recuperare un'immagine dell'uomo soggetto e fine della cultura e della socialità, aperto alla verità, alla bellezza e al bene, potenziale protagonista di un mondo rinnovato. La realtà accademica è il contesto culturale ed educativo che per specifica vocazione può sintonizzare e sviluppare le caratteristiche e le potenzialità della persona in formazione.³¹ Occorre, scrive il Papa nel suo messaggio del 15 ottobre scorso, prendere coscienza della "catastrofe edu-

cativa" in cui si trova il mondo di oggi, resa ancor più grave dal fenomeno della pandemia, e «riconoscere in maniera globale che ciò che è in crisi è il nostro modo di intendere la realtà e di relazionarci tra noi. In tale contesto - continua - vediamo che non bastano le ricette semplicistiche né i vani ottimismo. Conosciamo il potere trasformante dell'educazione: educare è scommettere e dare al presente la speranza che rompe i determinismi e i fatalismi con cui l'egoismo del forte, il conformismo del debole e l'ideologia dell'utopista vogliono imporsi tante volte come unica strada possibile».³² L'educazione può aprire alla speranza se è capace di generare e mostrare nuovi orizzonti, costruendo nuovi paradigmi capaci di rispondere alle sfide e alle emergenze del mondo contemporaneo.

Nella luce di questa visione, attenta ad intercettare le allarmanti sfide odierne, a me pare emergano dai messaggi di papa Francesco tre indicazioni per costruire un mondo più solidale e fraterno attraverso il Patto educativo globale.

Ripartire dalla persona. Questa prima indicazione chiede di avere il coraggio di mettere la persona al centro, come risposta alla metamorfosi antropologica in atto. Occorre, in altri termini, dare un'anima a tutti i processi educativi, formali ed informali, «i quali non possono ignorare che tutto nel mondo è intimamente connesso ed è necessario trovare - secondo una sana antropologia - altri modi di intendere l'economia, la politica, la cre-

scita e il progresso»,³³ partendo, appunto, dalla persona. Questo appello rimanda alla cosiddetta “svolta antropologica” del Concilio, ripresa in diversi documenti successivi, fino alla recente costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, dove papa Francesco, riprendendo la *Populorum progressio* di Paolo VI, ricorda che per una formazione integrale di ogni uomo e di tutto l’uomo, sono necessari uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca di un umanesimo nuovo, che permetta all’uomo moderno di ritrovare se stesso.³⁴ Dunque, rimettere la persona al centro è il primo obiettivo del patto educativo e, quindi, del paradigma pedagogico sottostante, che non si riferisce ad una semplice corrente di pensiero. La cultura dell’umanesimo contemporaneo, nell’emergere del disincanto dopo la caduta delle ideologie, va verso un personalismo rielaborato oltre la contingenza storica del suo sorgere in quanto corrente filosofica. Tornare alla persona è rivendicare il primato di una dignità infinita, di una presenza misteriosa e sacra del soggetto umano, oltre la dissipazione dell’io nel nichilismo ed anche oltre la convinzione delle scienze sociali che l’io sia parte di una soggettività collettiva presentata come l’unica in grado di autoregolarsi. Proprio il crollo delle certezze e la complessità dei sistemi autoregolantesi chiamano in causa il riferimento alla persona.³⁵ La persona rimane ed è sempre al di là delle dottrine, dei discorsi, dei sistemi che tentano di

catturarla. Mettere al centro la persona non è mai una ideologia, né una filosofia nel senso accademico stretto, ma una “ispirazione” che si può trovare come matrice di più correnti di pensiero in cui convergono fondamentalmente tre dimensioni, tutte connesse con la natura relazionale della persona: l’incarnazione (cioè i rapporti della persona con il corpo e con il cosmo), la comunione (i rapporti con gli altri), e la vocazione (i rapporti con l’alto, con il trascendente).³⁶

Il mettersi in relazione con la persona, inoltre, invita all’azione, proprio a partire dalla fragilità e dalle domande che il volto dell’altro esprime.³⁷ Parlando di persona si evidenzia la storicità delle situazioni concrete, il disagio degli uomini e delle donne che respirano quotidianamente i problemi della marginalità culturale, economica, politica. Porre la persona al centro significa mettere in crisi il modello culturale di una intelligenza che crede di cogliere la verità astraendo dalla situazione storica in cui l’uomo vive. Su questo principio occorre rifondare la riflessione pedagogica e svilupparla come risposta alle sfide dei tempi attuali in modo aperto e ponendosi in dialogo con la pluralità dei contributi di altre visioni culturali e religiose. L’attenzione alla persona non è riconducibile solo all’ispirazione cristiana, anche se obiettivamente all’umanesimo scaturente dalla Rivelazione si deve, oltre all’approfondimento del significato del termine “persona”, l’aver diffuso storicamente il rispetto esigente della dignità e del

valore di ciascun essere umano. Il contributo dell'università a reinventare l'educazione oggi deve partire da qui per poter giungere, come afferma il Papa, ad «umanizzare il mondo e la storia».³⁸ Se l'uomo è essere essenzialmente storico ed è perciò chiamato a realizzarsi nella storia; se è all'interno del rapporto intersoggettivo, e dunque all'interno della socialità, che la storia è fondata ed ha significato, allora la realtà storica, è il luogo specifico e il teatro di realizzazione dell'uomo come singolo e come comunità sociale, dove occorre realizzare, oggi soprattutto, la "rivoluzione culturale" dinanzi alle vorticosi innovazioni tecnologiche e all'urgenza di una ecologia integrale.³⁹

Ripensare il pensiero. La seconda indicazione del Messaggio di papa Francesco si traduce nell'invito ad investire nel campo educativo le migliori energie con creatività e responsabilità, promuovendo progetti di lunga durata allo scopo di preparare persone aperte e disponibili al dialogo e a costruire relazioni nuove tra generazioni e tra le varie espressioni della società civile. È un concetto ripetuto più volte dal Pontefice, fino alla recente formulazione nel messaggio del 15 ottobre: occorre impegnarsi «a dar vita a un progetto educativo [...] avviando processi creativi e trasformativi in collaborazione con la società civile». Torna, qui, l'idea di educazione come fattore trasformante. Per sviluppare questa visione, moderna e attuale, è necessario ripensare il pensiero anche

a livello accademico, proponendo conoscenze e saperi che arricchiscono e qualificano la persona non solo nella sua componente razionale, ma oggi soprattutto la aiutino a maturare e consolidare la sua capacità relazionale a tutti i livelli.

“Per educare un bambino serve un intero villaggio”, aveva detto il Papa nel messaggio del 12 settembre 2019, citando un proverbio africano. Ma aveva subito aggiunto tre aspetti: bisogna costruirlo questo villaggio, come *conditio sine qua non* per poter educare; il villaggio è sempre un terreno da bonificare dalle possibili discriminazioni; su questo terreno va immesso il valore della fraternità. Questi tre elementi si applicano anche al pensiero, cioè al compito affidato allo studio, alla formazione, alla ricerca, alle attività accademiche in generale. Quella del pensiero non è mai un'azione solitaria e astratta, ma implica sempre un calarsi nella realtà che è fatta di storia, di cultura, di esperienze vitali, di relazioni e aspirazioni. Occorre bonificare e purificare la storia, mettere in dialogo i vari saperi, produrre una cultura dell'inclusione e dell'accoglienza. I progetti formativi di lunga durata risulteranno sempre più efficaci, per la persona e per la società, nella misura in cui saranno impostati sulla interdisciplinarietà e transdisciplinarietà, puntando, cioè, ad un ripensamento del pensiero nel senso di realizzare il principio vitale e intellettuale dell'unità del sapere nella distinzione e nel rispetto delle sue molteplici, correlate e convergenti

espressioni. Il Papa afferma chiaramente questa visione nella costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, destinata agli studi ecclesiastici, ma essa estende il suo valore ad ogni processo di formazione accademica. «Si tratta - scrive il Pontefice - di offrire, attraverso i diversi percorsi proposti [...] una pluralità di saperi, corrispondente alla ricchezza multiforme del reale nella luce dischiusa dall'evento della Rivelazione, che sia al tempo stesso armonicamente e dinamicamente raccolta nell'unità della sua sorgente trascendente e della sua intenzionalità storica e metastorica». ⁴⁰ Esiste una gerarchia tra i fini capaci di produrre unità intellettuale che va chiaramente esplicitata. Una prassi dettata dal desiderio di servire più efficacemente il bene comune è certamente fonte di unità, ma lo è ancor di più quando il fine è quello di fare chiarezza - grazie al contributo di diverse discipline - sugli interrogativi esistenziali della persona umana, sui motivi del proprio vivere. E questa ricerca di unità del sapere è guidata sostanzialmente dall'amore ed è frutto dell'amore. Nel suo messaggio il Papa ha ripetuto che «l'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione». ⁴¹ Questo rimanda all'attualità del vostro carisma originario, come vi ha scritto il Papa: «Alla base dell'educazione pensata da don Bosco c'è il riconoscimento pieno dell'altro, che si realizza nell'incontrarlo, ossia nel raggiungerlo

nella profondità del suo cuore». ⁴²

Sviluppare la solidarietà. L'ultima indicazione è quella che chiede il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità, perché il servizio è un pilastro della cultura dell'incontro. E, scrive il Papa, a partire da questo principio, tutte le istituzioni devono lasciarsi interpellare sulle finalità e i metodi con cui svolgono la propria missione educativa. Anche questo aspetto è una costante del pensiero di papa Bergoglio che attraversa tutto il suo magistero, fino all'enciclica *Fratelli tutti*, e che ha ribadito anche nel videomessaggio del 15 ottobre con l'invito a fare dell'educazione una risposta alla vocazione alla fraternità e all'armonia sociale; occorre - ha detto - «costruire una civiltà dell'armonia, dell'unità». Per questo occorre educare al servizio e alla responsabilità, avendo a cuore la convivenza umana a più largo raggio, a carattere socio-politico, all'impegno nella città. «La decadenza di una società comincia quando l'uomo si domanda 'cosa accadrà?' al posto di chiedersi: 'cosa posso fare?'», ripeteva sovente Denis de Rougemont. ⁴³ È indispensabile, per questo, un'educazione inclusiva che porti a diffondere una cultura dell'incontro e del dialogo, fondata sul valore del bene comune, «In questo processo - scrive il Papa - un punto di riferimento è la dottrina sociale che, ispirata agli insegnamenti della Rivelazione e all'umanesimo cristiano, si offre come una solida base e una fonte viva». ⁴⁴ Il Vangelo, interpretato dalla dottrina sociale della

Chiesa, chiama urgentemente a promuovere lo sviluppo dei popoli che lottano per liberarsi dal giogo della fame, della miseria, delle malattie endemiche, dell'ignoranza. Si tratta di passaggi ripresi chiaramente dalla *Veritatis gaudium* sugli studi ecclesiastici. Ma certamente, in questo punto, il Papa attinge all'esortazione *Evangelii gaudium*, che più volte ha presentato come il programma del suo pontificato, dove sottolinea che l'evangelizzazione ha una sua intrinseca dimensione sociale, puntando in particolare alla costruzione della pace.⁴⁵ Egli afferma che i costruttori di pace rendono possibile sviluppare una comunione nelle differenze, realizzando così il principio che definisce l'unità superiore al conflitto. «La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, ma alla risoluzione su di un piano superiore, che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto».⁴⁶

Credo che i tre punti tratti dal magistero di papa Francesco, rifluiti nel Patto educativo globale - ripartire dalla persona, ripensare il pensiero, sviluppare la solidarietà - possano costituire altrettante linee-guida anche per una istituzione accademica ecclesiastica come l'Auxilium che, nel celebrare i cinquant'anni, rilegge la propria storia e la rinnova per proiet-

tarsi nel futuro. Più specificamente, essi vanno approfonditi e applicati in modo specifico nella formazione dei formatori - finalità di questa istituzione - affinché in vista dei loro compiti educativi, coltivino sempre meglio i tratti fondamentali della loro professionalità basati: sull'autorevolezza della loro personalità adulta, sul senso di umiltà dell'intelligenza che fa della propria cultura e offerta formativa un dono da restituire e non un potere da affermare, e su un modello pedagogico che si ispira al valore della testimonianza umana e alla capacità di fare sempre spazio ai più lenti e privilegiare gli ultimi.

Ringrazio dell'ascolto ed auguro all'Auxilium un tempo di abbondanti frutti.

NOTE

¹ Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

² Cf CHANG Hiang-Chu Ausilia - LOPARCO Grazia - RUFFINATO Piera (a cura di), *Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium 1970-2020. Contributi per la storia*, Teramo, Edizioni Palumbi 2020.

³ PAPA FRANCESCO, *Messaggio alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione per il 50° di fondazione* (22 giugno 2020).

⁴ Cf *Statuto*, art. I, n. 1 e 2 Scopi e funzioni.

⁵ Cf FAURE Edgar, (avec F. Herrera, A-R. Kad-doura, H. Lopes, A.V. Petrovski, M. Rahnema, F. Champion Ward), *Apprendre à être*, Paris, UNESCO-Fayard 1972; DELORS Jacques, *Learning: the treasure within*, Paris, UNESCO 1996; MAYOR Federico, *Un monde nouveau*, Paris, UNESCO-Éditions Odile Jacob 1999. Il primo volume, noto come *Rapporto Faure*, è

stato tradotto in italiano: FAURE Edgar, *Rapporto sulle strategie dell'educazione*, Roma, Armando 1975; anche il secondo volume, noto come *Rapporto Delors*, è disponibile in traduzione italiana: DELORS Jacques, *Nell'educazione un tesoro*, Roma, Armando 1997; il terzo volume è disponibile solo in francese. Tutti e tre questi volumi sono documenti "ufficiali" dell'UNESCO, espressione di strutture o di programmi dell'Organizzazione; nascono nell'UNESCO e ne traducono dibattiti, fermenti e cultura: sono quindi più che mai preziosi per cogliere l'elaborazione di idee che poi caratterizzano le posizioni comuni dell'Organizzazione.

⁶ PAVAN Annalisa, *Formazione continua. Dibattiti e politiche internazionali*, Roma, Armando 2003, 308.

⁷ Cf *ivi* 184.

⁸ *Ivi* 236.

⁹ *Ivi* 210.

¹⁰ *Ivi* 185-186.

¹¹ «In questa utopia [...] c'è in realtà lo spirito di un tempo con la sua speranza; che ne è stato poi di questa utopia? [...] Sarebbe interessante ripensare a questa utopia dentro a quello che è successo a partire dagli anni '80 con l'avvento di una cultura sociale centrata sul mercato; tant'è che Delors negli anni '90 dovrà parlare, nel Rapporto della Commissione internazionale sull'educazione per il XXI secolo che presiede, ancora di utopia, ma di 'utopia necessaria'. Ci si può chiedere: che cos'è che da una parte fa sì che "l'educazione, l'educazione per tutti e sempre, in altre parole la democrazia educativa, sia un tesoro irrinunciabile", e nello stesso tempo fa sì che di essa si debba ancora parlare in termini di utopia?» (PAVAN, *Formazione continua* 324).

¹² FAURE, *Apprendre à être* 205-206.

¹³ È il termine usato dallo stesso Delors all'UNESCO. Cf *Allocution de M. Jacques Delors, Président de la Commission Internationale sur l'éducation pour le XXI siècle à la XXVIII session de la Conférence Générale*, 30 octobre 1995 (28C/INF.25, 3 novembre 1995) 2.

¹⁴ *Ivi* 14-15.

¹⁵ Cf *ivi* 79-90.

¹⁶ Cf PAVAN, *Formazione continua* 335.

¹⁷ Cf CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Gravissimum educationis*, Proemio e n. 1.

¹⁸ PAOLO VI, Motu proprio *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*, 24 giugno 1969. Proemio.

¹⁹ Cf ANATRELLA Tony, *Interminables adolescentes, - les 12-30 ans -*, Paris, Cerf/Cujas 1988. Vedi anche *La différence interdite*, Paris, Flammarion 1998.

²⁰ Cf PATI Luigi, *L'autorità educativa tra crisi e nuove domande*, in LABORATORIO PEDAGOGICO, *Ripensare l'autorità. Riflessioni pedagogiche e proposte educative* (a cura di PATI Luigi - PRENNA Lino), Milano, Guerini 2008, 15-32.

²¹ Cf BELZUNG Catherine, *La sfida del transumanesimo*, in *Nuova Umanità* XLII/239(2020) 49-53.

²² FRANCESCO, Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit* (25 marzo 2019), 181.

²³ MARROU Henri-Iréné, *La conoscenza storica*, Bologna, Il Mulino 1962, 277.

²⁴ Cf BECK Ulrich, *La metamorfosi del mondo*, Bari, Laterza 2016.

²⁵ Cf *ivi* 5.

²⁶ Cf *ivi* 140-141.

²⁷ FRANCESCO, *Messaggio alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione per il 50° di fondazione* (22 giugno 2020).

²⁸ Cf COSTA Giacomo, *La 'porta stretta' verso il futuro. Pensare insieme dopo il lockdown*, in *Aggiornamenti sociali*, 71(2020)6-7, 445-448.

²⁹ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'*, n. 18.

³⁰ Cf TANZELLA NITTI Giuseppe, *Passione per la verità e responsabilità del sapere. Un'idea di università nel magistero di Giovanni Paolo II*, Casale Monferrato, Piemme 1998, 230-231.

³¹ Giovanni Paolo II, in un discorso all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano nel 1983, diceva: «Tutto ciò che contrasta con quanto vi è di autenticamente umano contrasta parimenti col cristianesimo. E, viceversa, un modo distorto di intendere e di realizzare i valori cristiani ostacola altrettanto lo sviluppo dei valori umani in tutta la loro pienezza. Nulla di genuinamente umano è chiuso al cristianesimo;

nulla di autenticamente cristiano è lesivo dell'umano. Nel messaggio cristiano trova arricchimento, sviluppo, pieno chiarimento la genuina sapienza umana» (*Discorso ai docenti universitari nell'Ateneo del Sacro Cuore*, Milano, 22-5-1983, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 6[1983]1326-1332, n.4).

³² PAPA FRANCESCO, *Videomessaggio per il "Patto educativo globale"* (15 ottobre 2020). In questo passaggio il Papa rimanda a DE CERTEAU Michel, *Lo straniero o l'unione nella differenza*, Milano, Vita e Pensiero 2010, 30.

³³ ID., *Messaggio di lancio del Patto educativo globale*, 12 settembre 2019.

³⁴ Cf ID., *Costituzione Apostolica Veritatis gaudium*, Proemio 2.

³⁵ Cf DANESE Attilio - ROSSI Angela, *Educare è comunicare. Note di sociologia dell'educazione*, Torino, Effatà 2001, 39-40.

³⁶ Cf ID., *Unità e Pluralità. Mounier e il ritorno alla persona*, prefazione di P. Ricoeur, Roma, Città Nuova 1984.

³⁷ Cf MILAN Giuseppe, *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Roma, Città Nuova 1994.

³⁸ FRANCESCO, *Videomessaggio sul "Patto educativo globale"*.

³⁹ Cf CODA Piero, *Il Concilio della misericordia sui sentieri del Vaticano II*, Roma, Città Nuova 2015, 173-174.

⁴⁰ FRANCESCO, *Costituzione Apostolica Veritatis gaudium*, Proemio 4/c.

⁴¹ ID., *Videomessaggio sul "Patto educativo globale"*.

⁴² ID., *Messaggio alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione per il 50° di fondazione* (22 giugno 2020).

⁴³ Cf DE ROUGEMONT Denis, *Penser avec les mains*, Paris, Albin Michel 1936, 371.

⁴⁴ FRANCESCO, *Videomessaggio sul "Patto educativo globale"*.

⁴⁵ Cf CRISTIANO Riccardo, *Bergoglio o barbarie. Francesco davanti al disordine mondiale*, Roma, Castelvecchi 2020, 63-65.

⁴⁶ PAPA FRANCESCO, *Esortazione Evangelii gaudium*, n. 228.